

# COMUNITÀ

## L'intervento

# La sinistra si riprenda la scena



**Franco Giordano**  
Presidenza Sel

**BERLUSCONI RITORNA SULLA SCENA POLITICA CON LA STESSA LEGGEREZZA DI UN ELEFANTE IN CRISTALLERIA.** Dopo aver per lungo tempo negato la crisi drammatica che attraversava il Paese ed aver prodotto il disastro sociale che è sotto i nostri occhi, rovescia il tavolo delle politiche di rigore che pure aveva finora sostenuto e si traveste da improbabile Masaniello. Rispolvera il suo pezzo forte, il populismo antieuro ed antieuropeo e prova a sottrarsi, per questa via, dal declino personale, politico e giudiziario. È un'operazione ispirata da un fondo di disperazione che può recuperare qualche nostalgico della stagione che fu, ma che certamente non cambierà il segno evidente del fallimento delle destre e della chiusura di un ciclo storico. Nessuna sottovalutazione, ma la credibilità di chi proclama meno tasse e meno rigore dopo che il suo governo ha aumentato il prelievo fiscale e concordato in sede europea impegni draconiani da attuare con politiche liberiste, è pari allo zero. Eppure la scena politica di queste ore convulse sembra occupata solo dal bellissimo quanto incredibile populismo del Cavaliere e dal rimpianto del rigore di Monti. Solo qualche settimana fa oltre tre milioni di cittadini si sono espressi su opzioni programmatiche ben diverse e molto più appassionanti. L'avvicinarsi delle elezioni ha alimentato una campagna potente di pressioni politiche e di condizionamento in chiave neoliberista dello stesso centro sinistra. Da settori delle gerarchie ecclesiastiche a settori finanziari e confindustriali con l'immane ausilio d'importanti mezzi di informazione.

In questi giorni il Corriere della Sera nel criticare con facilità Berlusconi affianca una critica insistita sulla presunta scarsa credibilità europea di ampia parte del centro sinistra. E ad essere sottolineati con la penna rossa, in un editoriale di Panebianco, sono finiti Vendola, Fassina e tutta la Cgil. «A volte si fa fatica a distinguere un vendoliano da un leghista, un rappresentante della Fiom da certi esponenti dell'ala più estrema del berlusconismo». È francamente troppo. Una strumentalità senza limiti di pudore. Per questi signori l'Europa o è liberista o non è. Non sono per nulla attraversati dal dubbio che si possa mettere in campo un'altra idea dell'Europa. Per loro vige una sorta di pensiero unico. Come spiega Barbara Spinelli in maniera ineccepibile su Repubblica «L'Europa è regredita formidabilmente. Con le sue mani si è resa schiava della recessione...» «Vendola è radicale anche sull'Europa, ma radicale nel volerla libera e forte». Proviamo allora a liberarci da condizionamenti, tatticismi ed anche da ansie di legittimazione. Le destre in Europa con il loro

corredo di politiche restrittive e socialmente inique sono riuscite a divaricare ulteriormente i Paesi forti dai Paesi deboli ed hanno aggravato problemi di bilancio pubblico in virtù di una recessione che ha contratto i consumi e alimentato una disoccupazione di lunga durata che ha imprigionato i giovani spogliandoli di ogni parvenza di futuro e costretto gli anziani ad una dilagante povertà. Le sinistre, in tempi e modi ragionevoli, devono smarcarsi da queste politiche autodistruttive e prospettare limpidamente un'alternativa. Il vecchio modello di sviluppo fondato su finanziarizzazione, consumi individuali, esportazioni, enfaticizzazione delle disuguaglianze e svalorizzazione del lavoro va rapidamente messo in soffitta investendo sul mercato interno, sulla ricerca e l'innovazione, sulla tutela del lavoro e dell'ambiente, sul risanamento del territorio e del parco edilizio pubblico e privato, sulla riqualificazione dei diritti sociali e civili.

Un new deal ambientale e culturale in grado di motivare il Paese e ridare un'identità coesa, un'anima solidale all'Europa. I grandi partiti europei della sinistra hanno proposto nuovi programmi socialmente avanzati. Hollande ha vinto in Francia con idee di giustizia sociale e fiscale. Oggi incontra difficoltà perché si confronta con resistenze molto forti delle destre a cominciare dalla Merkel. Steinbrück, il candidato premier dell'Spd avanza critiche molto fondate alla politica della Cancelliera e immagina un altro ruolo della Germania in Europa. L'Italia è uno snodo decisivo. Se vincono le sinistre qui dopo la vittoria in Francia si può trainare la vittoria dell'Spd e cambiare l'intero volto dell'Europa. Per queste ragioni trovo insensato inseguire le

contorsioni di un'area variegata che si ritiene di centro, ma che nel suo dna ha perso ogni modalità di antica sapienza di mediazione sociale e ogni riferimento concreto a quelli che un tempo potevamo definire ceti medi o moderati.

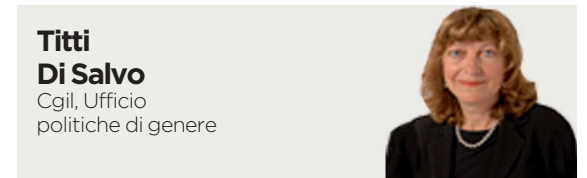
È proprio su questi settori che morde la crisi precipitandoli in condizioni di grave disagio se non di vera povertà. Montezemolo afferma che «un marziano atterrato in Italia non si capaciterebbe di uno scontro Bersani-Berlusconi». Figuratevi se il malcapitato extraterrestre si trovasse di fronte come homo novus di questa stagione politica lo stesso che gestì i mondiali di calcio nel lontano '90 con uno spreco di mille miliardi di vecchie lire ed un parco stadi tutto da rifare, lo stesso amministratore delegato della Fiat che di soldi pubblici ne ha incassati a valanga e lo stesso membro di decine di consigli d'amministrazione pubblici e privati (lautamente ricompensati). Non riuscirebbe a smettere di ridere. Bersani con la forza e l'autorevolezza che gli derivano dalle primarie deve rilanciare una dichiarata idea di sinistra e fare emergere il profilo sociale ed alternativo della nostra coalizione. Le convulsioni della cittadella separata della politica non possono confonderci o intimidirci. La sfida con la destra in Italia è fatta in nome di un'altra idea dell'Europa e del Paese. C'è tanta sofferenza sociale, il Paese è allo stremo. Dobbiamo contrastare quel processo d'identificazione tra Tecnica e idea stessa della realtà che Emanuele Severino coglie nel suo ultimo libro. Evitando che questa campagna elettorale si giochi tra populismi di varia natura e rimpianti di una tecnocrazia scambiata come unica realtà possibile. La sinistra si riprenda la scena.

## Maramotti



## Il punto

# Uscire dalla crisi con più lavoro alle donne



**Titti Di Salvo**  
Cgil, Ufficio politiche di genere

**C'È UN FILO DOPPIO CHE TIENE INSIEME L'ASSEMBLEA DI GIUGNO, I SEMINARI DI QUESTI TRE GIORNI,** le assemblee territoriali che faremo e la prossima Assemblea nazionale: la convinzione che il lavoro produttivo e riproduttivo delle donne crei valore per tutti e che dunque per uscire dalla crisi l'Italia e l'Europa debbano investire sul lavoro delle donne.

Per farlo non serve un capitolo di una relazione, il comma di un decreto, la citazione in un discorso politico. Serve un approccio differente alla crisi e l'analisi delle cause strutturali che l'hanno determinata senza la quale è impossibile definire le scelte giuste per superarla. E una delle cause principali è l'emarginazione delle donne dal lavoro, dal discorso pubblico, dalle classi dirigenti. Lo dice la Banca d'Italia, l'Ocse, le statistiche. L'Italia dell'86° posto nel Gender Gap, della disoccupazione giovanile e femminile che sfiora il 50 per cento al Sud, delle 800.000 donne che lasciano il lavoro per le dimissioni in bianco, del Parlamento maschile con meno del 20 per cento di parlamentari, della maternità che può diventare un evento da nascondere per non essere licenziata. Questa Italia non saprà e potrà uscire dalla crisi verso un Paese migliore.

Eppure Banca d'Italia ha quantificato nel 7% l'aumento del Pil se l'occupazione femminile raggiungesse il 60%. D'altra parte esiste un rapporto quantificabile tra il lavoro delle donne e l'esistenza qualitativa e quantitativa dei servizi. E in Italia una donna su quattro lascia il lavoro alla nascita del primo figlio.

## La ricostruzione del Paese passa attraverso l'occupazione femminile e un nuovo welfare

«Il dilemma italiano» - così l'Ocse definisce la tenaglia tra lavoro e cura delle donne - certo si fonda anche su stereotipi culturali. Quelli che la ricerca presentata qualche giorno fa dall'associazione Arel sugli scenari socioculturali indica in aumento: dall'importanza differente di un buon lavoro per un uomo e una donna, all'effetto negativo del lavoro della madre sull'educazione dei figli. Perché la crisi alimenta la paura e il pregiudizio. Di nuovo quindi il diritto al lavoro e la libertà delle donne devono essere il centro di una battaglia politica e sindacale di cambiamento. Noi, donne della Cgil, intendiamo contribuire a creare questo nuovo senso comune, una nuova Italia, una nuova Europa. Portando in quella ricostruzione del Paese l'idea del valore del lavoro delle donne, della fertilità della cura, della funzione di motore per sviluppo del welfare, della conversione ecologica dell'economia.

Idee che oggi non hanno la forza di proporsi come centro di un nuovo modello sociale e economico. Per tante ragioni. Perché la solitudine del lavoro è un dato reale; perché sono idee che oggi non hanno rappresentanza politica; perché il movimento delle donne anche nei momenti di maggiore forza si è esercitato con più efficacia su temi importanti, quelli della libertà e della dignità, della rappresentazione del corpo delle donne, della violenza, della rappresentanza. Più in ombra è rimasto e rimane il rapporto tra il diritto al lavoro delle donne, il loro cambiamento e il cambiamento di un intero ordine sociale e economico. Noi donne della Cgil ci proviamo a tessere quel filo.

Immaginiamo l'Europa sociale e un Manifesto dei diritti sociali, del lavoro e delle libertà delle donne perché sappiamo che la crisi colpisce soprattutto le donne in tutta Europa; proponiamo di consolidare e cambiare il welfare italiano, né costo né lusso, ma scelta necessaria per la crescita; vogliamo svelare il luogo comune sul carattere lavorista ed escludente dello stato sociale italiano e mostrare la realtà del welfare sempre più assicurativo e non solidale che concede poco a chi ha un rapporto di lavoro subordinato e molto poco a chi non ce l'ha; vogliamo qualificare la contrattazione e cambiare l'organizzazione del lavoro rigida, maschile, nella quale si confonde qualità e competenza con rispetto delle gerarchie e soggezione; pensiamo che il principale cambiamento delle classi dirigenti tutte nel Paese sia rappresentata dalla democrazia paritaria. In tempi di crisi, come quelli che stiamo vivendo, si tratta di un'ambizione non semplice da realizzare, ma segna una direzione di marcia e ci serve da metro di misura per valutare la realtà e orientare le nostre scelte contrattuali.

## Dialoghi

# Le novità di queste elezioni che ci aspettano

**Luigi Cancrini**  
psichiatra e psicoterapeuta



**Il governo Monti ha alternato buone cose ad altre meno buone. Tra poco saremo chiamati a votare per le stesse coalizioni politiche che un anno e mezzo fa costrinsero il presidente della Repubblica a chiamare a Palazzo Chigi Mario Monti. Ma cosa è cambiato dentro quegli schieramenti o in quei leader per metterli in condizione di realizzare domani ciò che non sono stati in grado di fare quando hanno governato?**  
**MARIO PULIMANTI**

Un anno di governo dei tecnici, guidati da un uomo come Monti, ha profondamente cambiato la situazione politica italiana. Quelli che si fronteggiavano nelle elezioni del 2001, del 2006 e del 2008 erano di fatto due schieramenti, di centrodestra e di centro sinistra: pro e contro Berlusconi. Quello che si fronteggerà nelle elezioni del 2013 è un arco molto più vasto e, ad oggi,

ancora non ben definito, di posizioni diverse. La Lega correrà da sola, insistono oggi i giornali, il Pdl è diviso, il Movimento 5 stelle avrà comunque consensi in doppia cifra, una serie di formazioni di centro potrebbe unirsi intorno al nome di Monti. La coalizione di centrosinistra non dovrebbe avere difficoltà a essere la più votata anche se potrebbe non godere, da sola, di una maggioranza sufficiente per governare. Vedremo. Quello che a me sembra certo, tuttavia, è che lo spazio a disposizione di Berlusconi si è ristretto al punto da porre seri dubbi sulla possibilità che lui si candidi mentre non è del tutto da escludere che ad opporsi al centrosinistra di Bersani ci sia un centrodestra serio di livello europeo. A meno che il Caimano, travolto dal «cupio dissolvi» del narcisista che non accetta l'idea di avere dei limiti, non travolga con sé quelli che a questo progetto potrebbero dare vita.

